



# Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



## NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

Il direttore dell'Agenda nazionale per la gestione e la destinazione dei Beni sequestrati e confiscati, Umberto Postiglione, ha firmato 71 provvedimenti di destinazione per il trasferimento al patrimonio di diversi Comuni della provincia di Palermo e Trapani per finalità istituzionali-sociali. Con questa assegnazione, salgono a 717 gli immobili confiscati nel patrimonio del Comune di Palermo.

La distribuzione per conto, ossia l'acquisto diretto dei farmaci del pronario Pht da parte delle Asp e la loro dispensazione tramite il controllo di 1.440 farmacie, è il sistema scelto dalla Regione siciliana per garantire i piani terapeutici ai pazienti cronici; un nuovo sistema che, rispetto al 2012, ha consentito, da aprile 2014 a marzo 2015, di ottenere un risparmio complessivo per l'erario del 56% in questo settore. Se ne discuterà oggi e domani a Palermo (inizio alle 9,30 a Villa Zito) nel confronto organizzato da Federfarma con il Pharmaceutical Group of European Union, che raggruppa tutti i farmacisti d'Europa, e l'intera filiera nazionale, dalla professione al sindacato.

AUDIZIONE DEL DISTRETTO DELLA PESCA AL PARLAMENTO DI BRUXELLES

# Rottamare non funziona

*Per Tumbiolo serve cambiare politica, specie per le flotte di pescherecci del Sud. In 14 anni il comparto ha perso il 50% degli addetti in Sicilia*

DI ANTONIO GIORDANO

Una visione europea «strabica» nell'ambito della politica marittima con notevoli differenze tra i paesi del Nord e quelli del Sud con la politica della rottamazione delle navi che ha finito per impoverire il comparto. Specie al Sud. Questo il sunto della relazione che Giovanni Tumbiolo, presidente del distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, ha esposto al presidente della commissione pesca del Parlamento Ue, Alain Cadec, nel corso di una audizione sulla riforma della politica comunitaria della pesca. Si parte dalla demolizione dei natanti che ha avuto effetti negativi sull'economia siciliana portando anche alla «rottamazione delle braccia» con l'espulsione di migliaia di lavoratori tra diretto e indotto. Dal 2000 al 2014 (secondo i dati dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo) il numero di natanti da pesca in Sicilia è passato da 4.329 a 2.882, una riduzione di circa il 50%. Si sono persi oltre 16.000 posti di lavoro in tutto il sistema pesca siciliano; di cui ben

7.000 nella sola Mazara del Vallo. «L'equazione demolizione uguale riduzione sforzo di pesca è risultata un'equazione errata e certamente non coerente con i principi comunitari, il Mediterraneo», ha sottolineato Tumbiolo, «va salvaguardato e con esso le comunità costiere che vivono di pesca. La rotta obbligata è quella del recupero della tradizione, dell'artigianalità, del lavoro antico del mare in una visione di crescita blu. Gli strumenti necessari sono il dialogo e la cooperazione con i Paesi rivieraschi. Tutto ciò», ha concluso, «è indispensabile per mettere la parola fine a una guerra dimenticata: la guerra del pesce». L'Europa «ha un ruolo di interlocutore primario, economico e politico nell'areale mediterraneo ma deve considerare e tenere ben conto degli attori locali e periferici (di chi lavora in «trincea») attraverso «politiche di prosimità» e di «cooperazione transfrontaliera», assegnando quindi alle Regioni meridionali, in particolare alla Sicilia (lo impongono la storia e la geografia), un ruolo attivo nella costruzione di accordi commerciali, produttivi e culturali in materia di mare».

Il Distretto della Pesca propone di concordare con l'Ue un piano di azione «che tuteli l'incolumità dei pescatori siciliani negli areali storici di pesca al Gambero Rosso in acque profonde prospicienti le coste libiche». L'idea progetto è quella della creazione di una joint venture italo-libica (di cui abbiamo già discusso molto con gli attori libici pubblici e privati), per l'avvio di un progetto di pesca, di ricerca scientifica sulle risorse alieutiche e formazione di personale locale, in zone distanti da 16 a 40 miglia dalle coste libiche, quindi in acque internazionali prospicienti i porti di Tripoli, Misurata, Derna e Bengasi. La creazione di uno o più cluster marittimi in Libia. Al fine di rendere operativa tale proposta l'Ue, «dovrebbe riconoscere il ruolo di "trincea" e di lavoro duro svolto in questi anni dal Distretto della Pesca e dall'Osservatorio del Mediterraneo». Trasferire il know-how delle imprese siciliane della pesca nelle regioni sud del Mediterraneo «non rappresenta una manovra di mera delocalizzazione di imprese o di cluster, per fare a casa d'altri che magari non possiamo più fare a casa nostra, acquistando mano d'opera ed energia

a costi più bassi e magari non rispettando regole ambientali». «Proporre il nostro modello di strettamente operando secondo la filosofia della Blue Economy vuol dire cooperare, vuol dire creare ponti, vuol dire dialogare», ha spiegato Tumbiolo, «abbiamo il dovere e direi tutto l'interesse di condividere questi strumenti/modello, al fine di integrare le reciproche produzioni e valorizzare nel suo complesso il sistema produttivo mediterraneo, e creare quindi in molti Paesi, grazie alla pesca europea, migliaia di posti di lavoro. Ciò sarà utile a frenare l'emorragia di tanti disperati che ogni giorno tentano di raggiungere l'Europa. Molto spesso attraverso la Sicilia». La Blue Economy, ha concluso Tumbiolo, «è l'economia della responsabilità, individuale e collettiva, che parte dal mare, dalla Sicilia, ma che non si esaurisce nel mare né con il mare e che guarda alla rigenerazione e restauro delle risorse, marine e terrestri. Abbiamo sviluppato innovazioni e progetti «Blu», tra il Distretto e numerosi partner scientifici impegnati in quattro ricerche e 10 laboratori sperimentali volti a sostenere lo sviluppo Blue delle imprese di tutta la filiera ittica». (riproduzione riservata)

## Nel silenzio la cessione quote Unicredit

di Antonio Giordano

La prima dismissione di una società partecipata dalla Regione siciliana avviene in un silenzio totale: si tratta delle quote azionarie che Palazzo d'Orléans deteneva all'interno di Unicredit per via della partecipazione al capitale del Banco di Sicilia. Una operazione condotta con un passo felpatissimo dal governo Crocetta che si sarebbe chiusa nel 2014 tanto che fino a ieri in pochissimi sembravano conoscere i dettagli che hanno portato in cassa circa 50 milioni di euro. Non l'assessore regionale in carica, Alessandro Baccèi, «non me ne sono occupato io» ha risposto. Non sanno nulla i sindacati. Tanto che i responsabili della Fisac Cgil in una nota (di ieri) chiedono che «il governo regionale e la sua rappresentanza nel cda di Unicredit scelgano in fretta se continuare a stare in silenzio di fronte a un'operazione di smantellamento della più grande azienda privata si-

ciliana» a seguito delle notizie sul nuovo piano industriale della Banca che prevede anche esuberi in Italia e all'estero. Tagli che, certo, potrebbero non risparmiare la Sicilia dove lavorano circa 4 mila persone negli uffici e agli sportelli dell'ex Banco di Sicilia transitato in Capitalia prima (2002) e in Unicredit poi (2007). Ma su cui la Regione proprio non può dire nulla perché sono passati gli anni in cui Palazzo d'Orléans e la Fondazione Banco di Sicilia (poi divenuta solo Fondazione Sicilia) esprimevano due azionisti nel cda della Banca forti del 2,4% di azioni detenute (1,2% ciascuno) divenute però sempre più residuali in seguito alla mancata partecipazione agli aumenti di capitale. Nel sito della Banca non risulta alcun componente della Regione all'interno del Cda. Così come nel sito della Consob non risulta più alcuna partecipazione azionaria rilevante da parte della Regione siciliana. (riproduzione riservata)

## Sviluppo e land food. Un modello possibile

di Antonio Giordano

Si apre a Galati Mamertino in provincia di Messina la seconda edizione del Festival del giornalismo enogastronomico che si chiuderà domenica mattina con una escursione in montagna. Il Festival, che quest'anno ha per tema «Giornalismo 3.0: economia, cultura e informazione al servizio del territorio» e ha avuto anche il riconoscimento dell'Ordine dei giornalisti quale momento di formazione continua per i professionisti dell'informazione, punta ad affrontare il tema della filiera che poggia sull'enogastronomia: dal produttore al consumatore in una filiera corta che viene declinata nella Land Food, il cibo del territorio che recupera le antiche tradizioni contadine e antichi piatti. E soprattutto, quest'anno, il Festival dedica molta attenzione alla formazione degli imprenditori e alla possibilità di avviare nuove imprese anche innovative nel settore dell'agroalimentare: cosa

strategicamente possibile sui Nebrodi grazie all'incubatore per le start-up che il Comune di Galati Mamertino sta per completare all'interno del polo produttivo, commerciale ed espositivo di sua proprietà e costruito con finanziamenti europei. Dopo l'inaugurazione che avverrà alle 15 con gli interventi del sindaco di Galati, Bruno Natale, e del presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, la prima tavola rotonda sarà dedicata appunto al tema delle nuove imprese e al futuro dell'incubatore. Al primo incontro «Start-up e agroalimentare, quali strumenti per le aree periferiche» parteciperanno, tra gli altri, Marco Romano (Università di Catania), Vincenzo Cordone (esperto di programmazione di Fondi Ue), Elita Schillaci (presidente Sicilian Venture Philanthropy Foundation), Fabio Montagnino (Consorzio Arca) Laura Leonardis (consulente Regione siciliana). Domani in serata l'intervento del presidente della Regione, Rosario Crocetta. (riproduzione riservata)